

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

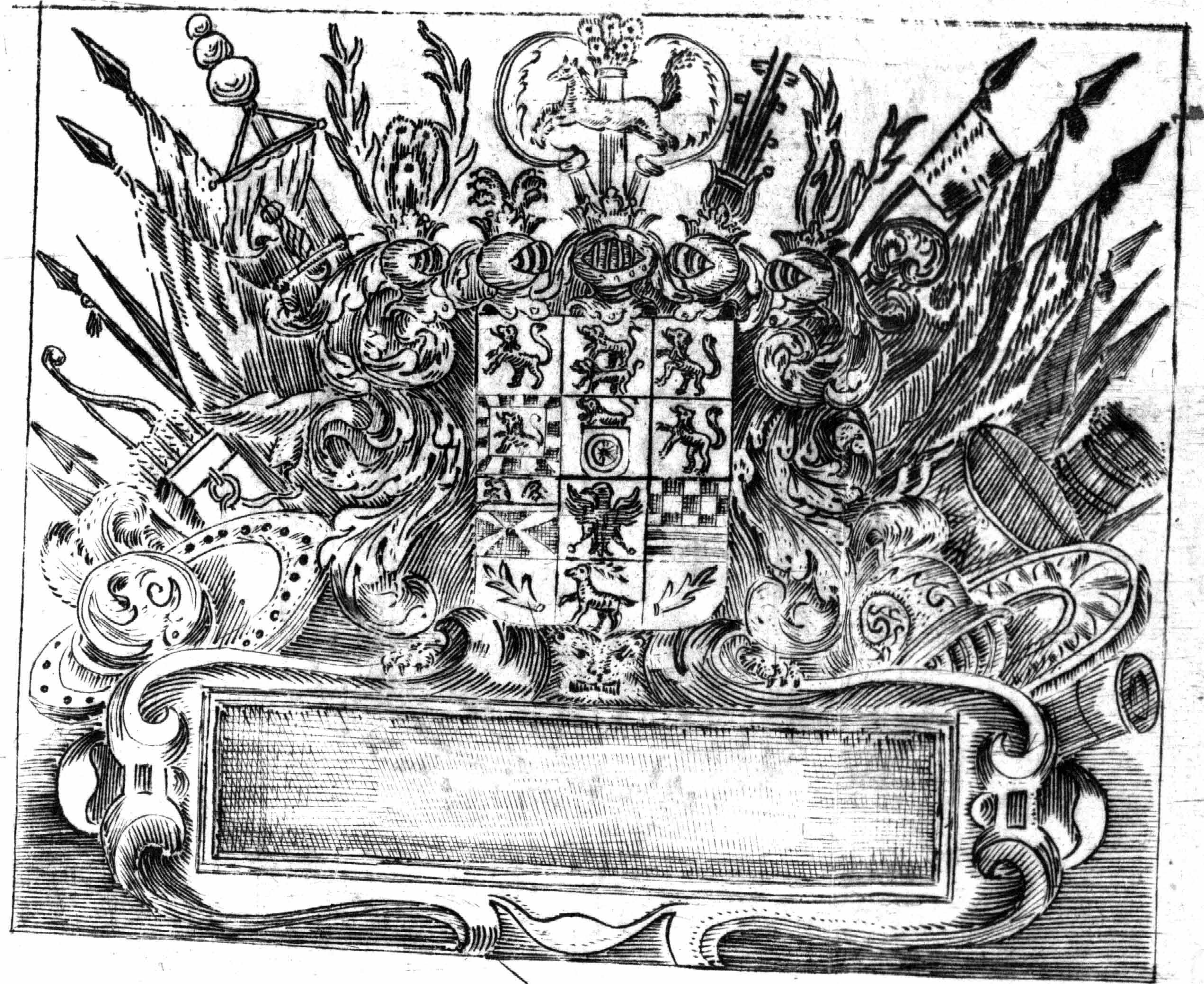
ALGAROTTI

614

MILANO

BRAIDENSE

165





GL'AMORI  
D'ALIDAVRA

DRAMA PER MUSICA

Rappresentato

*All' Altezza Serenissima*

D'ERNESTO  
AVGVSTO

VESCOVO D'OSNABRVG,

Duca di Branfuich, Luneburgo, &c.  
Nel Secondo Teatro delle Vergini.

*In occasione, che l' A. S. favorì  
S. E. il Signor*

MARCO  
CONTARINI

Procurator di S. Marco.

*Nel luoco di PIAZZOLA.*

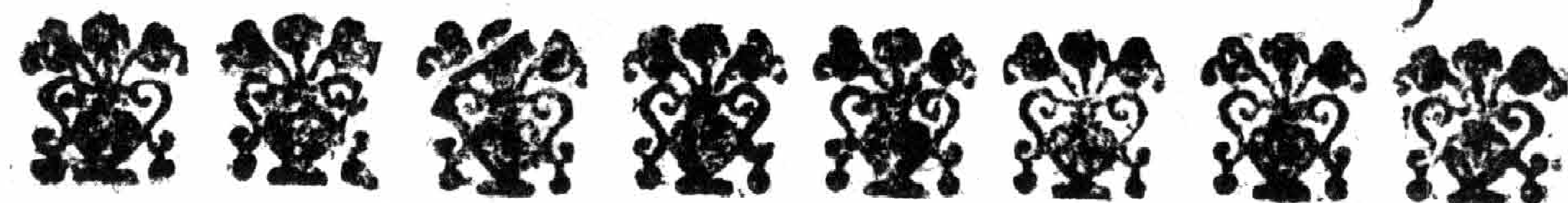
DEL DOTTOR PICCIOLI.

••••

IN PIAZZOLA, M. DC. LXXXV.

Nel Luoco delle Vergini.

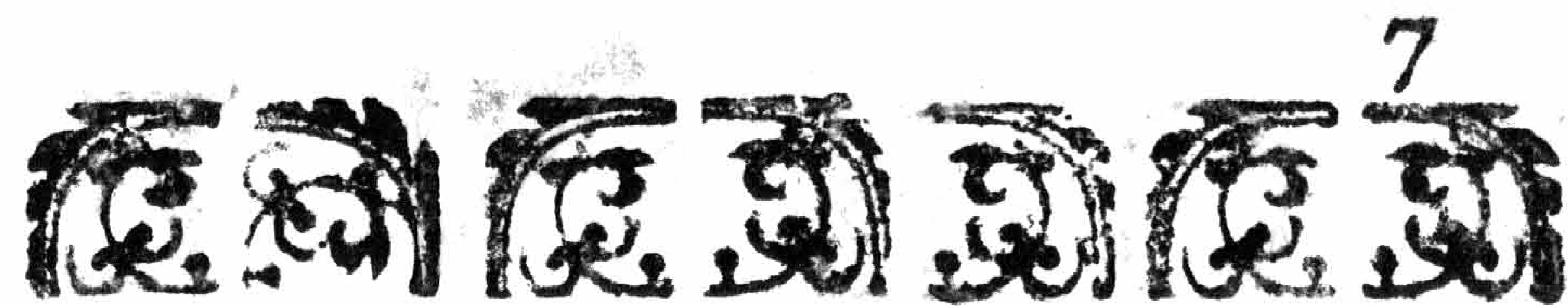
*Con Licenza de' Superiori.*



## ARGOMENTO .

**A**LIDAVRA Figlia d'Ar-  
neste Cauallier Romano ,  
era destinata più dal Padre,  
che dal genio à collocarsi frà le Ver-  
gini Vestali ; quando inuaghitasi di  
Rosmondo Figlio di Brunoro suo Pa-  
ri, e reciprocata in Amore dallo stes-  
so, pensò tutt' altro, che d'essequire la  
primiera elettione . Mà perche all'-  
isfogo di sue amorose passioni con l'-  
oggetto amato , s'opponeua la custo-  
dia indiuisibile d'Egerio Maestro di  
Rosmondo, pensò superare gl' ostaco-  
li si con il mezo d'Alfea sua Nodrice,  
che seppe con artificiosi, e scaltri stra-  
tagemi, scoprire non meno allo stesso  
li sentimenti d'Alidaura, che farle pe-  
netrare sù gl' occhi stessi del Maestro  
amorosi carateri, senza, che Egerio se-  
ne potesse auuedere . Ingelositosi di

6  
questi affetti Brunoro, che destinaua il  
Figlio alli Sponsali di Celinda, lascia-  
ta alla di lui tutela dall' estinto Ge-  
nitore, con l'heredità douitiosa d'im-  
mense facultà, s'inimicò ad Arneſte  
per altro suo Amico, ed'assicurato nel  
dubbio, de già scoperti amori, l'obli-  
gò à violentar la volontà della Figlia  
ad effettuar il primiero proponimen-  
to, ed in tanto prescrisse à Rosmondo  
il confine della propria habitatione  
per domestico carcere: Quando sor-  
preso Rosmondo da improuiso acci-  
dente per violenza d'affetto, e com-  
battuto Brunoro nel dubbio di perder  
l'ynigenita Prole, dalla forza del san-  
gue, e dall' interesse, preualse in esso  
finalmente l'amore di Padre, che as-  
sentendo alle nozze de Giouanetti  
Amanti impennò l'ali à gl' Amori di  
quei due Cori innocenti. Sù questa  
base fabrica l' inuentione il presente  
intreccio intitolato. **GL'AMORI  
D'ALIDAURA.**

7  
**INTERLOCVTORI.**

Alidaura Figlia d'Arneſte Cauale  
Romano.

Rosmondo Figlio di Brunoro Nobile  
di Roma.

Brunoro Padre di Rosmondo.

Arneſte Padre di Alidaura.

Celinda Fanciulla lasciata alla tuttel-  
la di Brunoro, da Cleante Cittadi-  
no Romano.

Egerio Maestro di Rosmondo.

Alfea Nodrice d'Alidaura.



8  
S C E N E

NELL'ATTO PRIMO.

Accademia di Musica nelle Stanze d'Arneſte.

Orticello domeſtico d'Egerio.

NELL'ATTO SECONDO :

Delicioſa de Giardini auanti il Palazzo d'Arneſte in Villa.

Liceo de Studi d'Egerio.

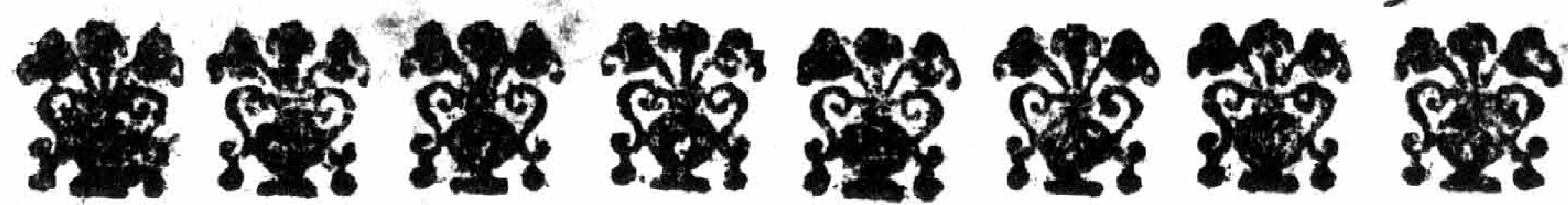
NELL'ATTO TERZO.

Corte ſcoperta nella Caſa d'Arneſte.  
Stanza di Roſmondo con Letto.

C O R I :

Di Stromenti Varij.  
Di Fanciulle.

ATTO



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Accademia di Musica nelle Stanze di Arneſte.

*Arneſte, Egerio, Roſmondo, Celinda, Brunoro, diſpoſti in varij luoghi ſedendo. Alfea à canto la Porta, che conduce in altra Stanza. Alidaura dietro alla cortina della ſteſſa, che ſtà offeruando.*

Coro di varij Stromenti.

*Ege<sup>o</sup>.* **C** He ſi fa? che ſitarda? *ſorgendo.*  
All'armonia de Plettri  
S'vn ſca il canto omai.  
Sù Roſmondo, che fai?

*Roſmondo ſorgendo ſe porta ad'un Tauolino. done è ripoſto un Cembalo.*

A 5

Roſ. M<sup>o</sup>.

IO A T T O

Ros. M'accingo ad'vbbidire; Or tu prescrivi  
Cio, che più ti diletta. *verso Egerio.*

Eger. Il tutto approuo.

*Nel portarsi al Tavolino osserva Alidaura dietro  
la Cortina, e dice.*

Ros. Qual vago alpetto?

Alid. Alfea *piano ad Alfea.*

Vedi che à noi riuoglie  
Il gentil Giouanetto i rai viuaci.

Brun. E tardi ancor? *verso Ros. che osserva Alid.*

Ros. Son pronto.

Alf. Osserua, e taci. *ad Alid. à piano.*

*Doppo breue ritornello Rosmondo canta nella  
Spinetta*

Ros. Giurarei, che in quest'istante,

Re lo Amante.

E questo Cor;

Ma ch'io dica, e con qual sorte,

*Osseruando Alidaura.*

Se di vita, ò se di morte

Lascio il dubbio al Dio d'Amor?

Giurarei, &c.

Alid. Care voci. *à parte.*

Alf. Ammuisci. *verso Alidaura.*

Alid. Io gli predico  
Propitia la Fortuna.

Ros. Ogni mia sorte, entro al suo bel s'aduna?

*Osseruando Alidaura tra se.*

Eger. Sorgi, e seguì ò Celinda

Il Musical tennore.

Cel. M'vnilio à cenni tuoi

*Portandosi al Tavolino.*

Ros. Liete dimore. *ora se.*

Cel. Sò, che vn Cor, che s'inamora,

*All'istrumento.*

Pro

PRIMO. II

Proua ogn hora,

E bene, e mal:

Mà sò ancor, che la Costanza,

Se fa scudo alla Speranza,

Questa sempre alfin preual

Sò, che, &c.

Arn. Ambo con nobil arte

Snodar musici acenti: hor se v'aggrada

D'vnigenita Figlia

Ch'al Chiostro, è destinata vdir le voci;

Qui con breue dimora,

*Verso Egerio, e Brunoro.*

N'attendete l'aruo.

Eger. Gratia m'è questa.

Brun. Io à grand'honor l'ascrivo?

Arn. Venga Alidaura.

SCENA II.

*Alidaura, ch'esce, li sudetti, che sorgo-  
no alla comparsa della detta.*

Alf. E Ccola à cenni.

Arn. O Figlia, *verso Alidaura.*

In Musicali affetti, in breue d'hora

Sciogli la voce.

Alid. O Dio; *sospirando osserva Ros.*

Alf. Di che pauenti?

Alid. Non oso.

Arn. Vsa l'ardir: gl'Eroi, che vedi

Con generosi Cori,

Dellabro tuo compatiran gl'errori?

Alid. Con tal fiducia in petto

A 6

T'vbie



T'vbiditò *si porta all'Instrumento.*  
 Ros. Che amabile rispetto.  
 Alid. E Destin, ch'io m'incamori,  
 Nel mirar vaga beltà:  
 Per fuggir l'amato inciampo,  
*offeruando ai quando in quando Rosmondo.*  
 L'Alma mia non hà più scampo  
 Se perdei la libertà.  
 E Destin, &c.

Ros. Con note sì soavi *à parte.*  
 Sempre più m'incatena.

Arn. A miglior tempo  
 L'armonia si rifferbi: e trà Foreste  
 S'oggi per Alidaura  
 Noue gioie preparo  
 Iui ciascun, mi sarà accetto, e caro.

Brun. Nō ricuso l'offerte, andian Rosmòdo.

Ros. E lasciaren sì tosto. *★*  
 Gl'vlati studi?

Alid. Ah di partenza amara. *trà se.*

Eger. Addio Alidaura.

Alid. A riuederfi.

Ros. O cara.

*Nel partir offerua fieramente Alidaura, e dice.*

### S C E N A III.

*Alidaura, Alfea.*

Alid. **V** Anne, che per seguirti  
*verso douer parte Rosmondo.*

Darò Pali ai sospiri.

Alf. Che fauelliz che miri?

*Alid. Al*

Alid. Al mio ben, che s'inuola,  
 Volgo le voci, e il guardo.

Alf. Ah ti rammenta  
 Che ti destina al Chiostro  
 Il Genitor.

Alid. Che Chiostro?  
 Che Genitor? libera nacqui, e pria  
 Ch'io perda vn sì bel dono,  
 Mi si tolga la vita, e gli per dono.

Alf. Quello pur fù poc'anzi  
 Il Genio del tuo Core.

Alid. Mentij per compiacer il Genitore?

Alf. Che dirà il Padre?

Alid. Sò, che il voler, è mio.

Alf. Rosmondo t'inuagli, t'intèdo anch'io.

Alid. L'amo, nol niego, e se pietosa Alfea  
 Ritarda à darmi aita,

Temo se il Cor perdei, perder la vita!

Alf. Vua pur Alidaura, io che far posso?

Alid. All'Idol mio, palefa  
 La fiamma, che mi strugge.

Alf. Ardua, è l'impresa.

Se indiuiso Rosmondo

Dal Maestro importuno,

Non hà di libertà momento alcuno.

Alid. Nō mancheranno à tè maniere, ed'arti.

Alf. Figlia mia non temer, vuò consolarti.

Viui pur sopra di mè,

Che vedrai cosa farò:

Sò ben io come si farà,

Se son giunta ad'vn'età;

Che arriuar il tutto può.

Viui, &c.

SCE.

## S C E N A IV.

*Alidaura.*

**A** Lidaura, che dici or vane, e vanta  
 Spirto inuitto, Alma forte,  
 Se con sì debil Core  
 Cangì Fè, (prezzi il Padre, e segui Amore,  
 Inamorato Cor  
 Se schiauo sei d' Amor  
 Non gioua à piangere:  
 Quel crin, che ti legò,  
 Si stretto s'annodò,  
 Che no'l puoi frangere  
 Inamorato, &c.

## S C E N A V.

Orticello domestico d'Egerio.

*Branoro, Egerio.*

*Bran.* **E** Gerio, alla tua Fede  
 Alte premure à confidar mi porto,  
 Condur tu deile mie speranze in Porto.  
*Eger.* Per l'honor, che mi fai, (rai.  
 L'opra, e il consiglio hoggi d'Egerio hau.  
*Bran.* Sai pur, che di Celinda  
 Custodia tutellar n'hebbi, d'all'hora,  
 Che

Che gli fù il Padre estinto:  
 Io con paterno instinto:  
 L'educai, la diffe si.  
*Eger.* Cose già à mè palesi.  
*Bran.* Sai, che la stessa, herede  
 Ed'immense ricchezze, ond'io risoluo,  
 Che fatta adu'ta à pena  
 Si stringa al Figlio in coniuugal catena!  
*Eger.* Saggio pensier.  
*Bran.* Or tu, fedel procura  
 Nell'Anime innocenti  
 Suegliar semplici affetti; e ancor tu dei  
 Far palesi à Rosmondo i pensier miei.  
*Eger.* Tutto farò.  
*Bran.* Qui in breue  
 Verà Celinda ai passatempì vsati;  
 Tu con gentil maniera,  
 Facilita il desio, disponi, e spera:  
 Se m'arride la Fortuna  
 Al pensier, ch'io chiudo in sen;  
 Nò, non v'è  
 Più felice alcun di mè;  
 Ma se il Fato  
 M'rendesse disperato,  
 Dirò ben,  
 Che sorte alcuna  
 Più non resta alla mia Fè!  
 Se m'arride, &c.

## S C E N A VI.

*Egerio.*

**C**osì va trà i viuenti  
 Tanto si stima, e apprezza  
 Il pallido fulgor della ricchezza.  
 L'interesse frà mortali,  
 E caggion di tutti i mali,  
 Se per lui tutto si fa:  
 Oggi il Mondo così va,  
 S'hò riguardo all'oggi idì;  
 Mà s'io miro il passato, era così!

## S C E N A VII.

*Alfea ansiosa, Egerio.**Alf.* Gran nouella.*Eger.* Che apportì?*Alf.* Impensate vicende.*Eger.* V'è rimedio?*Alf.* Signor datè dipende?*Eger.* Parla.*Alf.* Rosmondo.*Eger.* E che?*Alf.* Con Alidaura

Va seminando Amori;

E se à suoi Genitori

Ciò fosse noto, al certo

Nascerebbe frà lor qualche sconcerto

*Eger.* Come ciò sai?*Alf.* Da più saluti, e vezzi

Il genio suo scopri: poi questa carta,

Alla Bella inuiata,

Nel dubbio m'accertò, prendi e s'ei nega

Con temerario orgoglio,

I rimptoueri suoi legga nel foglio.

Se la frode riesce, è il bel imbroglio. *à parte**Porge una Lettera ad Egerio, che offeruata dallo*  
*stesso dice.**Eger.* Benche questo contenga

Caratteri nò suoi, scuopro il suo interno:

Alfea, già ben discerno

Il zelo tuo, qual sia;

Vanne; di rimediar la cura è mia.

*Alf.* Sò, che saggio tù seiArrida Amor alli disegni miei. *à parte.*

Se non s'amorza

Sin ch'è fauilla,

Quella scintilla,

Che sveglia Amor;

A tutte l'hore

Prende vigore,

E con più forza

Diuiene ardor.

Se non, &amp;c.

## S C E N A V I I I .

*Egerio poi Rosmondo .*

*Eger.* Semplice humanità  
S vn vezzo, vn guardo solo  
T'impiega, è r'incatena,  
Tù non hai di viril, che il nome à pena?

*Ros.* Rinerito Maestro?

*Eger.* Ecco il lasciuo.

*Ros.* Permetti, che per poco  
L'Alma quì si ricrei.

*Eger.* L'aprouo, intanto  
Fausta nouella à tè reccar degg'io?

*Ros.* Lieto l'attendo.

*Eger.* Il Padre  
Sposo ti destino.

*Ros.* Sposo Rosmondo?

*Eger.* Sì de Celinda.

*Ros.* O Dio;

*Eger.* Perche sospiri?

*Ros.* Al celebrato aspiro?

*Eger.* T'è forza l'vbbidir al Genitore?

*Ros.* Nacqui per la virtù, non per Amore?

Il parlarmi di Consorte

E vn voler darmi la morte,

Nò, nò, nò.

Chi vuol moglie la prèda, ionò ne vuò.

*Eger.* E se fosse Alidaura

La Sposa destinata?

*Ros.* Ahimè son colto.

*Eger.* Rispondi sù, non ti mutar in volto.

*Vedendo*

*Vedendo, che Rosmondo se perde, sdegno gli dice*

Ah imprudente, ah lasciuo,

Piendi, e leggi in quel foglio

*Gli da la Lettera .*

Palesi i tuoi trascorsi, e d'Alidaura

Se dir si può, che fia già morta al Mondo;

Impara de tuoi ardori

Nel suo Feretro à sepelir gl'Amori.

Sueglia in ten l'Anima ardita,

Rendi al Cor la libertà:

Le cadute hà per oggetto,

Chi per scorta hà vn cieco affetto,

Vuo è al senso, e morto in vita,

Chi d'Amor seruo si fa,

Sueglia, &c.

## S C E N A I X .

*Rosmondo con il foglio alla mano .*

Celi, dormo? ò son desto? e quando mai,

Alla Bella, ch'adoro

Scrissi, ò pur fauellai?

Ah se lice à chi vive,

Saper d'altrui l'interno,

Sarà dunque il mortal pari all' Eterno?

Mà, nò; per mia sventura

Forse à punir di volontà gl'errori,

Così ordinò chi è scrutator de cuori.

Foglio ingrato, se ben fai

Contro mè spergiura Fè:

La bellezza, ond'io peccai,

Dimmi almen, dimmi dou'è;

Mà

Mà reso sol nell'accusar loquace  
 Non mi risponde, e parla sol se tace.  
 Dai caratteri almeno  
 Si deffumano i sensi.

*Legge la Lettera.*

Mio Ben, celar non posso (do;  
 D'Amor la fiamma on de n'anapo, ed'ar  
 Se pietosa t'ù miri,  
 Le mie pene, i martiri,  
 Oggi trà le Foreste, all'hor, che il Padre  
 Sul meriggio sarà nel sonno afforto,  
 Nel Giardino discendi,  
 Verò tacito, e solo, iui m'attendi.  
 Che intesi mai? fr à così oscure note  
 Chiat i sensi raccolgo, e se non erra  
 Del Cor certo pensiero,  
 Queste trame non son senza mistero.  
 Chi sà, che la mia vaga  
 Non simull il pretesto,  
 Ond'io da quest'accusa intenda il resto.  
 Rosmòdo ardir: in sul meriggio ardete,  
 Alla Bella n'andrai,  
 Se cogli è ben, e se non cogli errai.

## S C E N A X.

*Celinda con seguito di Fanciulle*  
*Rosmondo.*

*Col.* **R**osmondo al fin ti trouo.

*Ros.* **R**o che importuna;

Che brami?

*Cel.* A t'è m'inuia

*à parte.*

*Bru-*

Brunoro il Cenitor, perche con queste  
 Erudite Dongelle  
 Passiam felici l'hore  
 Sin, che s'adnggla il meridiano ardore.  
*Ros.* D'inertie feminili  
 L'insanie aborro.  
*Cel.* Ingraro,  
 Che ti pensi, che credi?  
 Semplice, e non t'auuedi;  
 Che in far il susciiegato in questa guisa  
 Col voler far dell'huom moui alle risa?  
*Ros.* Che susiego? che risa? ah se non fosse  
*Sdegnoso.*  
 Per auilir me stesso,  
 Lasciarsi trasportarmi à qualche eccesso.  
*Cel.* Che bell'humor?  
*Ros.* Che bella Donna. *verso Ros. beffandosi.*  
*Cel.* Almeno, *verso Celinda.*  
 Conosco l'età mia?  
*Ros.* Non hai giudicio.  
*Cel.* Il Cielo à te ne dia.  
*Ros.* Tù mi prouochi tro po.  
*Cel.* Hai tropo ardire.  
*Ros.* Ah Celinda?  
*Cel.* Ah Rosmondo?  
*Ros.* E che vuoi dire?  
*Cel.* Che di te non pauento.  
*Ros.* Partirò per fuggir ogni cimento?  
 Cimentarsi con Donna, è gran pazzia.  
 Se l'offendi, è vile impresa,  
 Ne può dirsi in huom virtù:  
 Se poi quella opra à difesa,  
 Questo è peggio tanto più,  
 Rinfaciandoti ogn'vn di codardia.  
 Cimentarsi, &c.

SCE-

## S C E N A X I.

*Celinda le sudette.*

**F**orsenato Carzon perche conosce  
 Esser di qualche aspetto,  
 Pretende ch'ogni Donna,  
 L'arcarezzi, e lo preghi,  
 E poi certi non s'iam ch'egli si pieghi;  
 Per mè tal genio aborro,  
 E se ben mi conosco,  
 Non hauer qualità, che metti Amanti  
 La mia Fortuna io comperdà contati.  
 Restate amiche; io intanto  
 Per far mou à Brunoro i miei disprezzi  
 Partirò tutta sdegno, (indegno.  
 Chi disprezza il mio Amor, d'amar mi è  
 Non son bella anch'io lo sò,  
 Sò però  
 Che difetto alcun non hò;  
 E pur veggo tante, e tante  
 Ch'han difetti; ed'han Amante,  
 E chi sà  
 Con l'età,  
 Forse anch'io ne trouerò.  
 Non son bella, &c.

Seguono trà le Fanciulle alcuni Giuochi in guisa di Ballo.

*Il Fine del Primo Atto.*

ATTO

A T T O

C O N D O

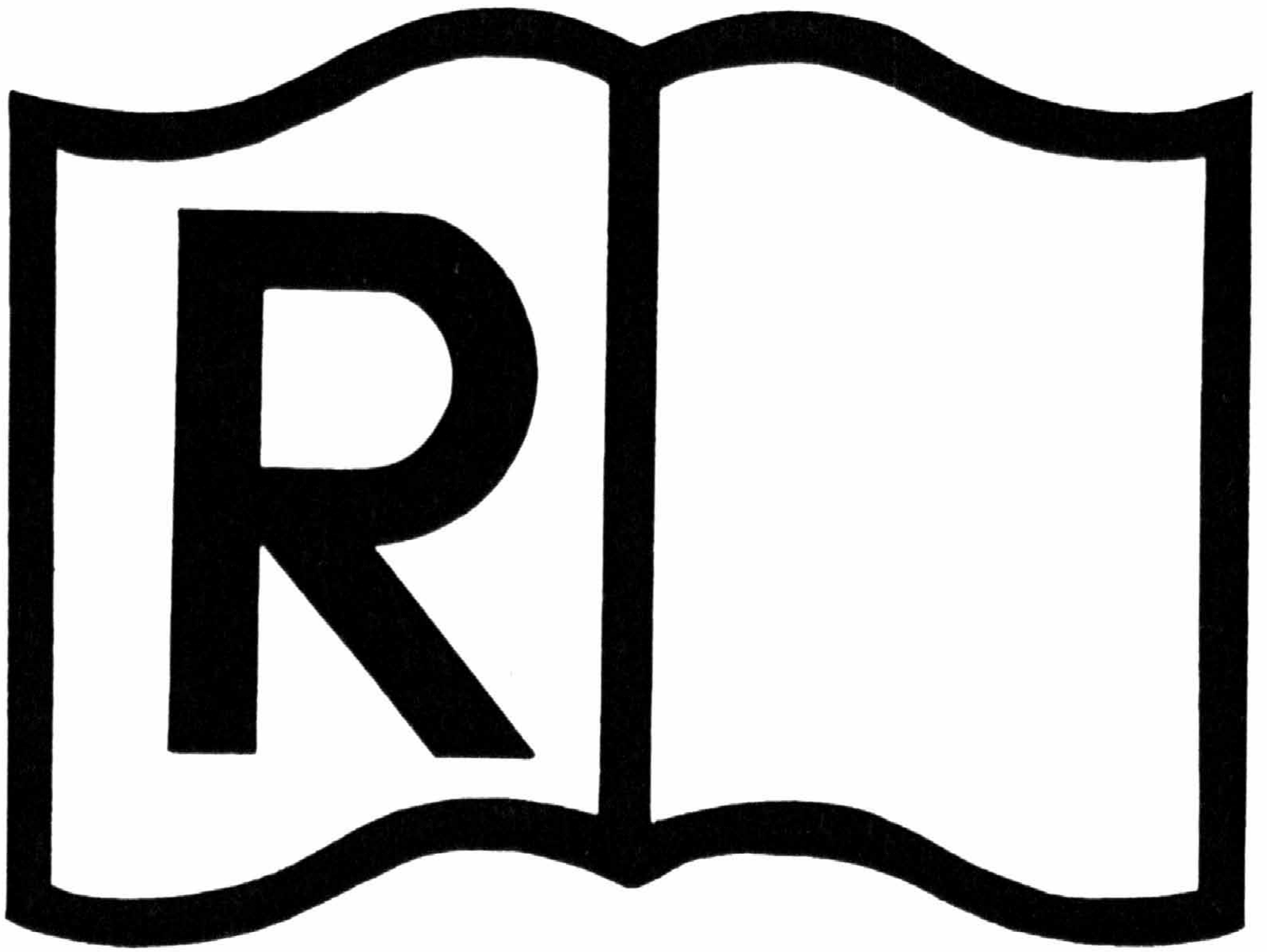
N A P R I M A.

de Giardini auanti il Pa-  
 d'Arneste in Villa.

*Alidaura, Alfea.* \*

Non sò dir ie più cocente,  
 Del meriggio sta l'ardor,  
 O la fiamma, che souente,  
 Mi risueglia in petto Amer;  
 doppio tormèto il Cor m'ingō-  
 lere il Sole, e cerco l'ōbra. (bra,  
 a dubitar: se legge il foglio  
 o accorto, (to.  
 dubbio alcun, la Naue è in Por-  
 ch'egli comprenda  
 sagace, e inieso ancora  
 r habbi poi Cor, che basti.  
 io rido: i Giouani d'adesso  
 sì, scaltro,  
 dir, ch' insegnerian à gl'altri.  
 ogni parte

La



# **Ripetizione Immagine**

## S C E N A

*Celinda le sudette*

**F**orsenato Carzon perche co  
 Esser di qualche aspetto,  
 Pretende ch'ogni Donna  
 L'arcarezzi, e lo preghi,  
 E poi certi non s'han ch'egli  
 Per mè tal genio aborto,  
 E se ben mi conosco,  
 Non hauer qualità, che me  
 La mia Fortuna io compre  
 Restate amiche; io intanto  
 Per far mori à Brunoro i m  
 Partidò tutta sdegno,  
 Chi disprezza il mio Amore  
 Non son bella anch'io lo  
 Sò però  
 Che difetto alcun no  
 E pur veggo tante, e t  
 Gh'han difetti; ed'ha  
 E chi sà  
 Con l'età,  
 Forse anch'io ne trou  
 Non son bella,

Seguono trà le Fanciulle  
 uochi in guisa di B

*Il Fine del Primo*

## A T T O

## S E C O N D O

## S C E N A P R I M A

Delitiosa de Giardini auanti il Pa-  
 lazzo d'Arneste in Villa .

*Alidaura, Alfea.*

**Alid.** **N**on sò dir ie più cocente,  
 Del meriggio sta l'ardor,  
 O la fiamma, che souente,  
 Mi risueglia in petto Amer:  
 Sò che vn doppio tormèto il Cor m'ingō-  
 Bramo vedere il Sole, e cerco l'ōbra. (bra,  
**Alf.** Figlia non dubitar: se legge il foglio  
 Il giouinetto accorto, (to.  
 Nō hò più dubbio alcun, la Naue è in Por-  
**Alid.** Tutto è, ch'egli comprenda  
 L'artificio sagace, e inreso ancora  
 Per essequit habbi poi Cor, che basti.  
**Alf.** O quanto io rido: i Giouani d'adesso  
 Nascono così, scaltri,  
 Che stò per dir, ch' insegnerian à gl'altri.  
 La sà per ogni parte

La



La scaltra Gioventù;  
 Questa non è l'età  
 Che la semplicità  
 Possa regnar quà glù.  
 La sà, &c.

Alid. Alfea, se non m'ingano.  
 Giunge Rosmondo.

*offeruà Ros.*

Alf. E desso.

Sappi usar il contegno.

*pian ad Alid.*

## SCENA II.

*Rosmondo in habito da Cacciatore le  
 sudette.*

Ros. **E** Cco la Bella;

*à partè.*

Alf. Amico, e quando, e come  
 Quiti conduce il piè?

Ros. Genio diuoto  
 D'inchinar Alidaura  
 Mi corse à voi.

Alid. Ti deggio assai; mà forse  
 Fù precorrendo gl'altri  
 L'ariu tuo troppo immaturo, e presto?

Ros. Dunque partir degg'io?

Alid. Non dico questo.

Alf. Segui così mi piaci.

*à pian ad Alid.*

Alid. Io ben rifletto,  
 Che se alcun qui ti vede,  
 Lascio al la tua virtù pensar il resto.

Ros. Meglio dunque partir?

Alid. Non dico questo.

Alf. Obene, ò bene, à tè.

*à partè.  
 Alid. Solo*

Alid. Solo ti dico,

Che se giungesse il Padre,  
 L'incontro à mè farebbe assai funesto?

Ros. Dunque lungi n'andrò?

Alid. Non dico questo.

Ros. Mi corrisponde sì. Bella prescriui trà se?  
 In sì care dimore

Gl'ordini al piè se gl'imponesti al Core?

Alid. Chi diè legge al tuo Cor?

Ros. Tù mio thesoro,

Alid. Se tù m'ami, io t'adoro.

Alf. Per veder s'alcun giunge

Haurò qui l'occhio intento:

Parlate pur d'Amor, ch'io mi contentò;

*Alfea stà offeruando se giunge alcuno.*

Ros. Di mirarui occhi adorati,

Satia mai l'Alma non è;

In voi lumi idolatra ti

Hò riposta ogni mia Fè.

Di mirarui, &c.

Alid. Sì, che voi mie luci belle

In eterno adorerò:

Dà gl'influssi di due stelle

Lieti auspici io prenderò,

Sì, che, &c.

## SCENA III.

*Alfea, li sudetti, poi Brunoro,  
 ed' Arneste.*

Alf. **P**Ouera me s'iam colti;  
 Giungono i Genitori.

*Gl'Amor à Alidaura. B*

*Ros. Noi,*

Ros. Noi, che farem?

Alid. T'auanza,

E di necessità l'vsar costanza.

Ros. Padre? *incontra Brun. che soprauiene.*

Alid. Mio Genitore? *incontra Arneſte.*

Brun. Indegno. *verso Rosmondo.*

Arn. Ardita. *verso Alidaura.*

Brun. Come qui ti ritrouo?

Arn. Come qui aggiri il paſſo?

Ros. Qui il piè gira ſtanco, e laſſo

Da lunga Caccia in breue d'hor portai,

E nel calor eſtino

Qui attesi all'ombra il tuo vicino ariuo.

Alid. Cercando alcun reſpiro

Dai Zefiretti alati

Hor, hor, qui volſi il piede.

Brun. Cercaſti l'ombra eh?

*Gli fa cenno aditando Alidaura.*

Arn. L'Aure tù cerchi. *gl'addita Ros.*

Alf. Di queſta verità, poſſ'io far Fede.

Brun. Sappi, che quella, ò audace,

*Gl'addita Alidaura.*

Non è l'ombra di Dafne,

Che ſicuro ti renda,

Dai fulmini laſciui, e ti diffenda.

Arn. Sappi, che l'aura, ò infida,

Che rintraciar prettendi, *gl'addita Ros.*

Col fiato ſuo può riſuegliar incendi.

Alid. Caro Padre ſe peccai, *verso Arn.*

Fù l'error di Giouentù,

Giuro à te di no' l'far più.

Ros. Genitor ſe mai t'offeſi *verso Brun.*

Ciò l'età mi caggionò,

Giuro à te più no' farò.

Brun. Toſto nelle tue ſoglie

Ritira

Ritira il piede ed'à Celinda vnito,

Non mi cenni attendi.

Ros. T'vbbidiò, mà l'ira tua ſoſpendi.

*Si ritira, e inoſſeruato nel partire, in diſparte dice  
verso Alidaura.*

Occhi, vi laſcio addio,

Cara qui reſta il Cor:

Vogli mi ò Bella almen,

Del ciglio tuo ſeren,

Vn guardo feritor

Occhi, &c.

## S C E N A I V.

Brunoro, Arneſte, Alidaura, Alfea.

Arn. **T**V negl'vſati alberghi *verso Alid.*  
In breue d'hor t'aretta.

Alid. E l'attese delitie?

Arn. Ad altro tempo  
Riſſerbarle riſoluo.

Alid. O ſtrana ſorte.

Mi parto à cenni tuoi,

Mà parto à morte. *In diſparte nel partire.*

Alf. Vanne pur, ch'io ti ſeguo

Arn. E tù indiuiſa *ad Alfea.*

Gli ſara ſempre al fianco.

Alf. Ouunque di ſeguirla, io non mi ſtanco.

## S C E N A V.

*Brunoro, ed Arneſte.*

*Brun.* **A** Mico il noſtro affetto, (ſaggio  
 Ralentarsi non deue; e l'huom ch'è  
 Con l'altrui leggierczze  
 Non libra i moti ſuoi; sò che m'intendi;  
 Al rimedio s'attendi.

*Arn.* Il compenſo, ſicuro,  
 Sarà, che di Roſmondo,  
 Brunoro impari à regular le geſta;  
 Conoſco il mal, e la ricetta, è queſta.

*Brun.* Saprà farmi vbbidir: tù della Prole  
 Dei cuſtodir l'honor;

*Arn.* Solo il tuo Figlio  
 Mi funeſta la pace.

*Brun.* Qui ſaggia la Donzella  
 Fermarſi non douea.

*Arn.* Qui di portarſi à quella  
 Far di meno ei potea.

*Brun.* Sò che ſpoſo è Roſmondo.

*Arn.* Morta è Alidaura al mondo.

*Brun.* Meno ardor.

*Arn.* Men contraſti.

*Brun.* Baſta ch'io ſia Brunoro.

*Arn.* Sono Arneſte, è ciò baſti.

*Brun.* Son quell'io, che all'offeſe  
 Non sò donar perdono.

*Arn.* Sò vendicar miei torti, e ſon, chi ſono

*Brun.* Baſta chi io dica vn sì,  
 Per far che ſia coſì,

Coſì

Coſì la voglio:

Qual naqui io morirò,  
 La vita io perderò,  
 Mà non l'orgoglio.  
 Baſta, &c.

## S C E N A VI.

*Arneſte ſolo.*

**Q** Vando, ch'io dico vn nò,  
 Penſier non cangierò,  
 Per ſca ò mora:  
 Non sò mutar parer  
 Mà ſiſto in vn penſier;  
 Io viuo ogn'hora,  
 Quando, &c.

## S C E N A VII.

*Liceo de Studi d'Egerio.*

*Roſmondo, che ſtudia ad vn Tavolino;  
 Celinda.*

*Cel.* **C** Hi di tè più infelice  
 Celinda ſuenturata:  
 S'ail'oggetto, che aborri  
 Vi ui indiuiſa ogn'hora;  
 Mi ſembra la dimora

B

D

D'ogni breue momento,  
Vn secolo di pene, e di tormento.

Se posso vn di trouar,  
Qualche bizaro humor,  
Mi voglio inamorar,  
Voglio donargli il Cor.

Se trouo Amante vn di,  
Che piaccia ancora à mè,  
Gli voglio dir di sì,  
E dargli eterna Fè;

Ros. Libero, è l'huom, che nasce? *legge st leua.*

Se tale è dunque, hor come,  
Negansi à mè di libertà g'effetti?  
Se poi questi soggetti  
Sono al rigor di Genitor feuerò,  
Itene ò Libri, al suol, non dite il vero.

*Getta li Libri à terra.*

Col. Delirante, è Rosmondo,  
Io al suo furor m'ascondo,  
E lunge à questo suolo,  
Tal notitia ad Egerio io porto, à volo?

## S C E N A V I I I.

*Rosmondo, poi Egerio.*

Ros. **L**ibertà? qual libertà?  
Il Tonante all'huom mai diè?  
Se non prouo ancora in mè  
Sciolta vn di la volontà.

Libertà? qual libertà:

Eger. Rosmondo, olà? che fai? *che soprauiene.*

Ros. Sì, che mentite

*sef=*

*Sospeso non offeruando Egerio parla verso i Libri.*

E sotto notte oscure,  
Ampij volumi, il falso sol coprite.  
*Da vn piede nel Libro.*

Eger. Che deliri, son questi? *offeruando à parte*

Ros. Don di Ciel? che don di Ciel?

Si dirà . . . . .

Eger. Scotiti al fine. *scuotendo Ros.*

Ros. Egerio, ò Dio, perdona.

*Offeruando il Maestro.*

Nel contemplar astratto  
Di mistico argomento il senso astruso;  
Vagando col pensier, restai confuso.

Eger. Dell'acciecata mente

Dall'offuscate luci il vitio sgombra,

E il sol della virtù, distrugga ogn'ombra?

Ros. Spiega dunque ò Maestro,

*Raccoglie il Libro.*

Ciò, che rozo intelletto,

Penetrar non potè.

Eger. Cedi, e m'ascolta. *prende il Libro.*

## S C E N A I X.

*Alfea, che soprauiene, è li sudetti.*

Alf. **E**Coomi vn'altra volta,  
*S'accosta à Ros. egli da vn Coro d'argento.*  
Prendi gentil garzon che de tuoi doni  
Non hà d'vopo Aldaura, e s'egl'è finto  
Il Còr, che gli inuiasti  
Sarà immago del tuo, tanto ti basti

*Accostandosi à piano à Rosmondo gli dice.*

B 4

Sta

Stà in esso vn chiuso foglio .

*Si porta ad Egerio tirandolo in disparte, intanto  
Rosmondo apre il Core, e leua la Lettera  
non offeruato da Egerio .*

*Alf.* A te pur dico,  
Che s'egli omai non cessa  
Di più tentar la Bella,  
Voglia il Ciel, che non s'oda  
Qualche strana nouella .

*Ros.* Celo la carta . *à parte asconde la Lettera .*

*Eger.* Io son di falso .

*Alf.* Addio . *verso Rosmondo .*

Cangia, cangia pensiero ò Figlio mio,  
Perdi il tempo, e getti l'hore,  
Nel seguir chi amar non diè;  
Tù non sei per il suo Core,  
Ela poi non è per tè,  
Perdi, &c.

## S C E N A XI

*Egerio, Rosmondo .*

*Eger.* **M**isero, e che mi gioua  
Sù questi ampi volumi  
Dileguarmi in sudori:  
Itene, io vi calpesto, *calpesta il Libro*  
Se delle mie fatiche il frutto è questo . (di  
*Ros.* Ci vuol coraggio. *Egerio, ecco à tuoi piedi*  
*Trà /e.*

Pentito il Cor; errai,  
Mà raueduta ancora *si porta ad Eger.*  
Pentita l'Alma il fallo suo deplora .

*Eger, Ah*

*Eger.* Ah sconoscente, ah ingrato  
Ti veggo abituato,  
In colpa così enorme,  
Che fauella la lingua, ed il Cor dorme .

*Ros.* Vadano al suol dispersi  
Questi del mio cader stromenti rei,  
*Getta il Cor à terra .*

*Eger.* Alle tue recidiue,  
Prestar fè non dourei .

*Ros.* Mà perche senza pena  
Non resti l'ertor mio, lascia, che sola  
Mentre ogn'vn si ricerca  
Qui resti à faticar l'Anima Rea .  
Così tacito, e solo,  
Risponderò al mio ben . *à parte*

*Eger.* Io mi contento,  
Farò di tua costanza,  
L'ultimo esperimento .  
Per questa volta ancor, ti voglio credere  
Se ben giurai di nò;  
Mà il Cor si ben pregò,  
Ch'io deuo cedere *(dere.*  
Per questa volta ancor ti voglio cre,

## S C E N A XI.

*Rosmondo, poi Brunoro .*

*Ros.* **D**Al periglio imminente, *(sola)*  
Pur mi sottrassi al fin: hor cauto, e  
Leggetò in questa carta,  
Quai gioie alle mie pene Amor compartà .

*Si pone à leggere, e leggendo sopra viene Brunoro, che  
l'ascolta in disparte.*

Idolo mio, quel Core  
Ch'Amor à è donò  
Sappi, che senza te viuer non può.  
Onde sù questo foglio,  
Risoluo di sfogar il mio cordoglio.  
Care note. *bacia la Lettera.*

*Brun.* Lasciuo. *si scopre egli leua la Lettera.*  
Cedi la carta, e questi  
Sono i tuoi studi: ò l'ombra, che poc'anzi  
Dicesti rintra ciare?

*Ros.* Ahi sorte ria. *avà se.*

*Brun.* Saprò frenar in breue  
Spiriti così audaci.

*Ros.* Padre.

*Brun.* Cangia quel nome.

*Ros.* Ascolta.

*Brun.* Taccis

D'ogni parte racchiuso  
Nel domestico Tetto,  
Priggioniero viurai: così risolli,  
Voglia pur, ò non voglia,  
Sarà carrete à tè l'angusta foglia  
Tuo Genitor non sono,  
Non mi sei Figlio nò;  
De suoi Aui il Nome vsurpa  
Chi con l'opre sua deturpa  
Quel Natal, che l'illustro.  
Tuo Geitor, &c.

## S C E N A XII.

*Rosmondo.*

Cieli, che feci mai?  
Dittemi in che peccai?  
Qual colpa mi condanna,  
A sentenza sì cruda, e sì tiranna?  
Mà nò: già il suo morire  
Soscriue vn Alma forte,  
Che se colpa, è l'amar, son Reo di morte.  
Alma t'inuito a piangere  
La cara libertà:  
Mà se le lacrime  
Credeffer frangere  
Di Fato rigido  
L'empio rigor,  
T'inganni o Cor,  
Se per tè è immobile  
Sua ferità.  
Alma, &c.

*Fine del Secondo Atto.*



# A T T O T E R Z O

## SCENA PRIMA.

Corte scoperta nella Casa d'Arneſte.

*Alidaura, Alfea.*

*Alid.* **C**on il verde di ſperanza,  
S'alimenta l'Alma in ſen:  
Mi conſola il vago aſpetto  
Del diletto,  
Che ſcoperto in lontananza  
Sempre, è atteso, e mai non vien.  
Con il, &c.

*Alf.* Con artificio ſcalto,  
Hebbe Roſmondo il foglio.

*Alid.* Aſſai ti deuo,  
Mà che può s'al mio male  
Rimedio non riceuo?

*Alf.* Per dirti il vero ò Figlià  
Tù corri troppo iu frettà;  
Ama, ſopporta è aspetta:  
Nelle ammoreſe ſcole  
Tutto in vn giorno ſol, far non ſi puole.  
Con la pazienza Amor,

Sà

Sà conſolar il Cor,  
Ci vuol pat enza:  
Nel piacere, à chi ſi ſtancha,  
Tutto manca  
E ſul più bel talor?  
Si reſta ſenza.  
Con la, &c.

## SCENA II.

*Arneſte le ſudett.*

*Arn.* **A**lidaura?

*Alid.* Signor?

*Arn.* Rapido vola  
Il tempo, e de ſuoi parti  
Paricida ſpietato  
Strugge, e vora il momento à pena nato  
De tuoi ſaggi diſegni,  
Con riſoluti affetti  
Penſa in breue hora à far ſeguir gl' effetti.

*Alid.* Padre, conc edì ancora  
Qualche breue dimora  
Ad eſequir l'intento.

*Arn.* Aderiſco à tue brame.

*Alid.* Ahi, che tormento.

Voglio goder ancora  
Di libertade vn dì:  
D'vn Chioſtro priggionier  
Trà i ferri, io ben lo ſò,  
Più non ſi può goder  
Tornando à dir di no,

*Trà ſe*

Quan;

Quando s'è detto vn sì.  
Voglio, &c.

## S C E N A III.

*Arneſte, poi Brunoro.*

*Arn.* **P**ur, che habbi vn fin ſicuro  
L'intrapreſo diſſegno, altro nō curo.

*Brun.* Arneſte, queſto foglio

*Gli dà la Lettera tolta à Roſmondo.*

Porta alla Figlia, e digli

Che Roſmondo ſi ride

De ſuoi amoroſi ardori,

Ne può ſeguir del genio ſuo gl' Amori.

*Arn.* Che odioſo fauellar? *prende la Lettera.*

*Brun.* Leggi la carta *legge Arn. la Lettera.*

Idolo mio, quel Core

Ch'Amore à tè donò,

Sappi, che ſenza tè viuer non può:

Onde ſù queſto foglio,

Riſoluo di ſfogar il mio cordoglio:

Che leſſi; ah ſono queſti

Caratteri pur ſuoi?

*Brun.* Tù, che dirai?

*Arn.* Dirò, che ſe già mai,

Peccò l'incauta Figlia, opra fù queſta:

Di Roſmondo laſciuo,

Dirò, che gli preſcriuo,

Il confine d'vn Chioſtro,

Pria, che tutta la mole,

Dell'Eclitica ſua paſſeggi il Sole:

Riſoluti miei penſieri,

*Sù,*

Sù, ſù, ſuegliateui,

Coraggio ſù:

S'ogni momento,

Porta periglio,

Tardo conſiglio

Non gioua più.

Riſoluti, &c.

## S C E N A IV.

*Brunoro ſolo.*

**H**Or, che il rimedio, è certo,

Par, che dall' Alma ſteſſa,

Si gombri ogni ſoſpetto,

Se tolta la caggion, ceſſa l'effetto:

Cieca Dea fa quanto fai,

Non potrai

Far mi languir:

Frà i diſaſtri, chi non cede,

Alfin vede,

Conſolato il ſuo deſtin

Cieca, &c.

SCE:



## S C E N A V.

Stanza di Rosmondo con Letto.

*Celinda.*

**Q**Vanti scompigli, & quanti  
 Nascono in questo giorno:  
 Non s'odon qui d'intorno,  
 Che recine, e fragori  
 Chi vuol armi, chi Amori!  
 Infelice Rosmondo  
 Che all'inertia di Donna,  
 Si mostra sì lontano,  
 Per vezzosa beltà, sospira in vano:  
 Chi sorte non hà  
 Col nume d'Amor,  
 A vaga beltà,  
 Non doni il suo Cor:  
 Chi amando proud  
 Nemico il destin  
 Non scherzi più nò  
 Col Cieco Bambin.

## S C E N A VI.

*Rosmondo lacrimando.*

*Ros.* **I**O posso piangere,  
 Mà non sperar:  
 Sorte rubella,  
 Nemica Stella,  
 Ch'io viua in lacrime  
 Già destinò;  
 Che far si può?  
 Se naqui misero  
 Per sospirar.  
 Io posso, &c.

**M**à s'il pianto non gioua,  
 Se vano, è il sospirar se non m'auanza  
 Raggio alcun di speranza,  
 Maledirò il destino,  
 Irriterò le Stelle,  
 Bestemmierò ogni Nume;  
 Rinegherò me stesso  
 Prouocarò la sorte;  
 Crudo Cielo sì, sì, dami la morte.

## S C E N A VII.

*Egerio, che soprauiene, Rosmondo.*

*Eger.* **R**osmondo olà?  
*Ros.* **M**à qual deliquio ò Dio,

*In atto di mancare.*

Mi rapisce ogni senso?

*Eger.* A tempo giunsi*Mentre Rosmondo viene, accostandosi al Letto s'ac-*  
*compagna, sinche si stende sopra lo stesso.*

Sù queste piume affiso,

Prendi vigor, egl'è suenuto. ò Dei!

Serui, Brunoro, aita

Chi nol soccore, ei perderà la vita!

## S C E N A V I I I.

*Brunoro, Egerio, Rosmondo suenuto*  
*sopra del Letto.**Brun.* Val voce?*Eger.* Ei cade e sangue!*Gli mostra Rosmondo suenuto.**Brun.* O d'accessiuo affetto *accostandosi à Ros.*  
Maledetto rigor; ah Figlio? ah Figlio?*Ros.* Tù chi sei? *nell'atto come sopra.**Eger.* Sù coraggio. *verso Ros.**Brun.* Sono il tuo Genitor, solleva il ciglio  
Luce degl'occhi miei.*Rosmondo si alza impetuoso verso il Padre, è li dice.**Ros.* Menti, ò crudel, mio Genitor non sei.*Torna à stendersi.**Brun.* Padre non son?*Eger.* Delira in agonia.*Rosmondo suenuto in atto di deliro dice sotto voce.**Ros.* Alidaura, Anima mia.*Egerio se gl'accosta, e ponendogli la mano al*  
*polso dice.**Eger.* Si-*Eger.* Signor de polsi il moto,  
Più non si sente à pena: à fè, ch'io temo,  
Ch'ei non spiri in breu'hora il fiato estrea?*Ros.* Morirò Padre spietato *(mo.)**Nell'atto come sopra.*

Vuoi così? si morirò.

*Brun.* Senza Prole, e disperato

Dimmi ò Ciel, che far dourò?

*Ros.* Quel bel volto idolatrato, *come sopra.*

Sì sì, ò cara io baccierò.

*Brun.* Che farò?*Ros.* Baccierò, *come sopra.*

Morirò.

*Brun.* Dimmi ò Ciel, che far dourò.*Eger.* Se non risolui ancora, *verso Bruno.*

Sarà tardo il rimedio.

*Brun.* Io che far posso?*Eger.* Far che tosto Alidaura

A lui si porti, e nel vicin periglio,

Cessi ogn'altro riguardo, e viua il Figlio?

*Brun.* S'apelli Arnette.*Eger.* A lui n'andrò correndo.*Brun.* Vãne, e riedi à momèti, io qui t'attèdo.

## S C E N A I X.

*Brunoro, e Rosmondo suenuto sopra*  
*il Letto.**Brun.* **I**N torto labirinto

Si chiude il mio pensiero,

Ne per l'vscita io sò trouar sentiero.

Che abbandoni Celinda

L'in-

L'interesse mel vieta:  
 Che si perda la Prole,  
 Legge d'Amor nol vuole.  
 Qual stima hanrò nel mondo  
 Senza la facoltà?  
 Ah che senza Rosmondo,  
 Brunoro non viurà.  
 O bramate ricchezze,  
 O mio solo sostegno,  
 O del Sangue, ò dell'Oro  
 Forza tiranna, ò Padre, ò Figlio, ò Dio,  
 Pietà, Stelle pietà, del dolor mio.  
 Due Tiranni, à mè fan guerra,  
 Ne sò dir, chi vincerà.  
 Mi combatte il Sangue, e l'Oro;  
 Mà non sò chi poi di loro,  
 Del mio Cor la palma haurà,  
 Due Tiranni, &c.

Mà irresoluto ancora,  
 Lascierò, ch'ei sen muora? *verso Ros.*  
 Nò, nò; con pio consiglio,  
 Mora il cieco interesse, e viua il Figlio.

## S C E N A X.

*Arneſte, Brunoro.*

*Arn.* E Comi à cèni tuoi da me che chiedi?  
*Brun.* Vedi Arneſte dhè vedi  
 Comparſa ſi funeſta,  
 Dell'Amor d'Alidaura opra fù queſta.  
*Gl'addice a Rosmondo ſuenato.*

*Arn.* Suepe il miſero? *offeruando Ros.*  
*Brun.* Sì.

*Brun.* Sì: tù della Figlia,  
 Permettendo i ſponſali,  
 Puoi dar certo rimedio à tanti mali. \*  
*Arn.* Son Padre, è ciò, che ſta  
 Il filial affetto  
 Conoſco a prouo: io le tue offerte accetto.  
 Giunge Alidaura.  
*Brun.* O fortunato ariuo?

## S C E N A XI.

*Alidaura, Egerio, Celinda, Alfea,*  
*li ſudetti.*

*Alid.* **R** Osmondo? *accoſtandoſi al Letto.*  
*Rosmondo ſorgendo impetuoso la prende*  
*per mano è dice.*

*Ros.* Anima mi a?

*Brun.* O gran forza d'Amor. *trà ſe.*

*Arn.* Egl'è riſorto.

*Cel.* Nelle tempeſte ſue, ritroua il Porto.

*Eger.* Per oppoſi ai voleri

Del Ciel la sù, forza mortal non baſta,  
 E in van tentan d'oppoſi, in van cōtraſta,  
 Coſi vā quā giù in terra,  
 Con riſoluto zelo,  
 Ordina l'huom, e poi diſpone il Cielo.

*Brun.* S'è coſi, dunque vnite

Con reciproco Amore

Senò à Sen, Alma, ad Alma, e Core, à Core

*Alid.* O inaspettate gioie.

*Ros.* O fauſto euento.

*Arn.* Io approuo le tue nozze.

*verso Alid.*  
*Brun.* Io

*Brun.* Io son contento.

*Alid.* Cangiò pur vn di Fortuna,

Vinse al fin la mia costanza,

Imparate

Voi, che amate,

Frà le pene, e frà i martiri,

Star costanti nei sospiri,

Ne vi perder di speranza

Cangiò pur vn di Fortuna,

Vinse al fin la mia costanza.

*Ros.* Onta si d'iniqua Stella,

Godo pur di pace vn' hora,

Aprendete

Voi, che siete

Il bersaglio d'empia sorte,

Spezzerà vostre ritorte

La beltà, che v' inamora.

Onta si d'iniqua Stella,

Godo pur di pace vn' hora.

**I L F I N E.**